

DOPPIOZERO

Cuore | Coraggio | Cervello

Marco Carsetti

28 Dicembre 2019

Crescendo si Ã alla ricerca di una chiave per leggere e interpretare il mondo, *un utensile della mente*. Faussonne, il leggendario capomastro raccontato da Primo Levi, aveva come utensile una chiave a stella che rese la sua vita picaresca in giro per il mondo ad avvitare bulloni su alti tralicci e ponti che si sorgevano su fiumi in piena. Altri non hanno la chiave a stella ma diversi strumenti come la racla che si impugna e con cui si raschia sulla trama del telaio per distribuire uniformemente il colore sulla carta facendo apparire come per magia lâimmagine. CosÃ- Ã la gestualitÃ dello stampatore serigrafo, anche lui, come Faussonne, impugna uno strumento che Ã il prolungamento del suo corpo e se ne serve, per creare, cioÃ dare forma a qualcosa che prima del suo gesto non esisteva. Ci vuol cuore, coraggio e cervello a mettersi nellâimpresa impugnando con perizia il proprio strumento, facendo della propria vita un mestiere e del mestiere la propria vita. Ci vuole cuore, coraggio e cervello per far diventare il proprio corpo parte dellâingranaggio, mantenendo ancora un certo grado di libertÃ , mantenendo con il proprio strumento lo stesso rapporto che ha il marinaio con la sua barca a vela. Lo strumento conviviale lo chiamava Ivan Illich.

Ci vuole cuore, coraggio e cervello per mettersi alla ricerca non della tecnica che dÃ maggior rendimento ma della tecnica che da maggior libertÃ , proprio come fece il nostro Faussonne che rese la sua vita unâappassionante avventura da raccontare agli amici al ritorno dai suoi viaggi.

Ma ai nostri tempi non Ã cosÃ- che funziona: il lavoro non Ã piÃ¹ mestiere ma impiego e salario, il lavoro Ã il grigiore quotidiano, il divertimento Ã il senso della vita. Faussonne Ã inattuale rispetto agli umori dei tempi, appartiene a quella ormai quasi ignota civiltÃ della competenza in cui rivive lâantica nobiltÃ dellâartigiano che fa le proprie cose con le mani in unâunione armonica del corpo che lavora, le mani che operano, la mente che pensa, il cuore che sente. Cuore coraggio e cervello per ricreare volontariamente, consciamente, metodicamente, le condizioni della propria esistenza. PerchÃ il lavoro sia prima di tutto quella cosa che fa sentire in tutto il proprio essere lâesistenza del mondo.

Lâartigiano non Ã semplicemente colui che trasforma la materia ma Ã una particolare condizione umana: quella di mettere un impegno personale nelle cose che si fanno senza un fine strumentale ma per il gusto di farle bene.

âSe chi lavora â scriveva Thoreau â non ottiene niente piÃ¹ del salario dovutogli dal datore di lavoro, Ã ingannato o si inganna. Il fine di chi lavora non dovrebbe essere quello di guadagnarsi da vivere ma piuttosto quello di eseguire bene un certo lavoro, di non spendere tutta la propria vita nel guadagnarsela, ma di guadagnarsi la vita amandola.â•

Finito di raccontare lâ??appassionante avventura professionale di Faussone come fosse una
â??performance tecnicaâ?•, una battaglia (vinta o persa) con i materiali e con le condizioni
d'ambiente,Primo Levi tira le somme del suo incontro e scrive: â??Se si escludono istanti
prodigiosi e singoli che il destino ci puÃ² donare, lâ??amare il proprio lavoro (che purtroppo Ã??
privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicitÃ sulla terra.â?•
E pur serve generositÃ (cuore), impegno (coraggio) e prudenza (cervello). La prudenza, o Metis
come la chiamavano i greci, forse Ã?? la piÃ¹ difficile da conquistare. Ã? quella dote
dellâ??intelligenza che sa prevedere il futuro, e prevedendolo sa far premere il futuro sul presente
, cambiandolo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã?? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

